



J., 23 anni, somalo, sbarcato in Italia nel maggio 2016. Guarda dalla costa siciliana in direzione della Libia ©Pablo Tosco/Oxfam

L'inferno, al di là del mare

Le politiche dell'Unione europea,
la realtà vissuta dai migranti in Africa



Introduzione: il quadro europeo

A giugno 2016, esattamente un anno fa, l'Unione europea ha varato, all'interno della nuova [Agenda Migratoria Europea](#), il Migration Partnership Framework (MPF): un approccio che, stante alle dichiarazioni, aveva l'obiettivo di integrare la gestione dei flussi migratori nella politica estera dell'Unione europea. Gli obiettivi annunciati del MPF sono:

- Salvare vite in mare e combattere le reti di traffico e contrabbando;
- Aumentare i ritorni dei cittadini di paesi terzi che soggiornano irregolarmente in Europa;
- Affrontare le cause principali della "migrazione irregolare" e migliorare le opportunità nei paesi d'origine;
- Aprire le vie legali in Europa per coloro che ne hanno bisognoⁱ

Il MPF può essere visto come un tentativo di gestire con alcuni paesiⁱⁱ chiave i flussi migratori, in cambio di aiuti allo sviluppo, investimenti, sostegno, negoziando appositi accordi o *compacts* con i paesi stessi, che mettano insieme diversi strumenti e misure finanziarie.

Tali strumenti sono stati criticati sin da subito dalla società civile europeaⁱⁱⁱ, che ha evidenziato il rischio della creazione di una condizionalità inaccettabile tra la concessione di aiuti allo sviluppo ai paesi terzi e l'esternalizzazione, in questi paesi, della gestione dei flussi migratori. Nei giorni scorsi questo principio è stato ribadito dalle principali reti e rappresentanze di ONG e organizzazioni italiane che operano nei campi dello sviluppo e della migrazione^{iv}.

Anche altri strumenti, come il Trust Fund di emergenza sulle migrazioni in Africa (EU Trust Fund)^v sembrano oggi orientare i propri investimenti verso misure di controllo e di rafforzamento della sicurezza dei confini degli stati africani di origine e transito dei migranti, a scapito del focus sul miglioramento delle opportunità nei paesi di origine, sulla lotta alla povertà e allo sviluppo sostenibile per cui il Trust Fund era nato. Questo in alcuni casi avviene anche a discapito della volontà dei paesi africani stessi, inasprendo le loro difficoltà e creando, in alcuni casi **bacini di protezione** – campi profughi - **con standard molto bassi**. Ad esempio, a maggio 2017 il Ministro degli Interni Marco Minniti ha siglato con Niger e Ciad (il Ciad non è firmatario della Convenzione di Ginevra) un accordo per l'apertura di campi profughi nei due paesi, ma non si hanno notizie sulle garanzie del rispetto dei diritti umani richieste e né quanto tali richieste siano state stringenti.

In questo approccio, l'obiettivo del MTF che riguarda l'apertura di vie legali è completamente trascurato: la mobilità umana come strategia di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni non è affrontata. Il rapporto annuale EU TF Africa mostra infatti come nel 2016, l'investimento nella lotta contro i movimenti irregolari, i ritorni e la riammissione è stato più di 60 volte superiore agli investimenti europei per sviluppare e migliorare strumenti per la migrazione regolare^{vi}.

L'Italia e i suoi accordi con i paesi del Mediterraneo

Dall'inizio dell'anno, il nostro paese ha avviato, coerentemente all'approccio europeo, una politica di dialogo e negoziato con i paesi africani di origine e transito dei migranti, mirata ad arrestare la cosiddetta migrazione "irregolare" e a ridurre, se non bloccare, i flussi migratori attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Fanno parte di questo approccio i finanziamenti concessi dal governo italiano a Mali e Niger nell'aprile scorso, per aumentare la collaborazione dei due paesi nel controllo delle loro frontiere e nelle procedure di rimpatrio dei loro cittadini, e il protocollo di intesa Italia-Libia firmato nel febbraio 2017.

L'Accordo Italia-Libia

Nato sul solco dell'accordo UE-Turchia, l'accordo stipulato dall'Italia con il Governo di Unità nazionale del premier Sarraj (uno dei governi libici) prevede un attivo impegno del governo libico nel fermare il flusso dei migranti in arrivo dall'Africa all'interno dei propri confini e di trattenerli in campi di detenzione che il governo italiano sosterrebbe economicamente, in attesa di rimpatriarli nei paesi di origine.

Qualora questo accordo riuscisse a diventare pienamente operativo condannerebbe chi fugge da paesi africani, teatro di guerre e persecuzioni, all'arrivo e alla detenzione in centri per migranti sul suolo libico, senza dare loro nessuna possibilità di richiedere protezione internazionale.

L'accordo, non operativo a seguito di un ricorso presso la Corte di Giustizia libica^{vii}, è ad oggi difficilmente realizzabile in un contesto nel quale il governo firmatario è lontano dall'aver il controllo della frontiera meridionale del paese. Nonostante l'addestramento della guardia costiera libica - recentemente entrata nel mirino della Corte penale internazionale dell'Aja^{viii} - da parte della missione Eunavformed e la consegna di motovedette da parte dell'Italia, gli arrivi via mare sono aumentati del 13% rispetto all'anno scorso.

Il governo italiano ha espresso la **volontà di estendere i contenuti dell'accordo siglato con la Libia ad altri paesi di origine e di transito**. Come dichiarato dal Ministro degli Affari esteri, Angelino Alfano: «La questione non è impedire che partano dalla Libia, ma che entrino proprio in Libia. Solo così si farà un vero passo in avanti» Ed è proprio per rafforzare la frontiera sud della Libia che **si sono riuniti a Roma il 6 luglio i ministri degli esteri di alcuni paesi europei e africani**. Tale approccio, giustificato anche con la necessità di bloccare le morti e i naufragi in mare, non è però stato accompagnato da proposte di soluzione alternativa per quelle persone che, in fuga da guerra, abusi e violazioni dei diritti umani, non hanno altra scelta rispetto al tentare il viaggio in mare.

Inoltre, la chiusura della rotta centrale del Mediterraneo non servirà a bloccare i flussi, ma solo a fargli prendere altre strade, più pericolose e costose che andranno a vantaggio - ancora di più - dei trafficanti di esseri umani. Crescerà **in maniera rilevante il numero delle persone che durante il viaggio subiranno sfruttamento e violenza**, e dei morti nel Mediterraneo, che lo scorso anno sono stati quasi 6000 e più di 1700 tra morti e dispersi^{ix} nel 2017.

Oltre il mare: cosa accade in Libia?

L'accordo Italia – Libia è stato concepito in un contesto paese contrassegnato da sistematiche violazioni dei diritti umani estremamente gravi nei confronti degli immigrati, commessi da trafficanti di esseri umani, bande criminali e milizie locali che operano con la connivenza della polizia e della Guardia costiera libica stessa^x.

Oxfam, Borderline Sicilia e MEDU, all'interno del progetto #OPENEUROPE^{xi}, hanno raccolto molte testimonianze dirette di migranti arrivati in Italia sugli abusi e le violenze subite in Libia. Qui di seguito ne abbiamo selezionate alcune. Sarà facile intendere perché si parli di inferno libico riguardo un paese destabilizzato da alcuni anni di conflitto: i migranti sono ridotti in schiavitù e le detenzioni a fini estorsivi sono diventate delle vere attività di business che non coinvolgono solamente militari o paramilitari, ma anche civili.

Il programma OPEN EUROPE

Il programma Open Europe, nato per volontà di Oxfam che con il sostegno della Tavola Valdese e in partenariato con Borderline Sicilia, MEDU, AccogliereTe, decide all'inizio del 2016 di lanciare una attività di informazione, assistenza e protezione in favore delle persone arrivate in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale che, a seguito dell'attuazione del sistema hotspot, non hanno adeguato accesso al sistema di accoglienza.

Il progetto si struttura tramite unità mobili di assistenza, attive a Catania da maggio 2016, e a Messina, Ragusa e Agrigento da novembre 2016. Operatori sociali e mediatori linguistico-culturali intercettano i migranti esclusi dal sistema e presenti in questi territori, fornendo informazioni sui loro diritti, orientamento ai servizi socio-sanitari attivi nel territorio (dormitori, mense) e distribuendo kit igienico-sanitari, oltre che assistenza legale e/o psicologica a seconda dei bisogni emergenti. Si tratta di persone che spesso si ritrovano per strada per mesi interi: sebbene nel 60% dei casi i migranti vengano intercettati dalle unità mobili di Oxfam entro un mese dall'arrivo in Italia, in alcuni casi i beneficiari dichiarano di essere nel nostro paese da oltre 24 mesi.

In un anno sono state assistite circa 900 persone: circa il 31% è costituito da minori non accompagnati (il 16%) e da genitori con figli piccoli (il 15%). Sono uomini, donne e bambini in fuga da paesi come Eritrea, Somalia, Nigeria o Sudan, e l'85%, è arrivato attraverso la Libia. Tra ottobre 2016 ad aprile 2017, MEDU ha raccolto 168 storie di migranti vittime di tortura e altri trattamenti inumani e degradanti, dei quali 59 sono stati presi in carico clinicamente.

Per i migranti, la Libia contemporanea è una vasta zona di sfruttamento e morte. La permanenza al suo interno ha conseguenze drammatiche sulla salute fisica e mentale di un'intera generazione di giovani africani. Durante il viaggio, come ci ha raccontato un testimone, "non sei più umano".

Dal momento in cui entrano in Libia - attraverso le regioni di Gatron, Sabha, Bae o Gadames - i migranti devono attraversare il deserto affidandosi esclusivamente a trafficanti e affrontare sistematicamente una serie di abusi, maltrattamenti e violenze. Molti affermano di essere stati venduti dai trafficanti ad altre bande criminali o alle milizie che controllano il territorio e poi detenuti in modo da costringere le loro famiglie a pagare un riscatto in cambio della loro liberazione. Chi non aveva la possibilità di pagare è stato sottoposto a lavoro forzato direttamente dai rapitori o presso terzi, nei settori delle costruzioni, pulizie domestiche, carico scarico merci nelle fabbriche. Il gruppo criminale più citato nei loro racconti è conosciuto come "Asma Boys".

La testimonianza di C.B. (28 anni, Gambia): *"Sono arrivato in Libia nel maggio del 2016, dopo aver attraversato Mali e Algeria. Ho trovato un lavoro a Sabratha, con un arabo che non mi ha pagato. Dopo un po' mi ha venduto agli "Asma boys", una banda criminale. Prima mi hanno recluso nel carcere di Bani Walid per 17 giorni e poi mi hanno trasferito nella prigione di Sarman. C'erano circa 300 persone nella prigione. Ci*

hanno detto di dare loro soldi e chiedere alle nostre famiglie di pagare un riscatto, altrimenti non saremmo stati liberati. Non avevo i soldi, né famiglia a cui chiedere. Mi hanno costretto a lavorare. Mi hanno fatto fare qualsiasi tipo di lavoro, a volte mi hanno portato a fare delle rapine durante la notte. Ci davano da mangiare raramente. Mi hanno picchiato continuamente e in modo violento, a volte mi hanno torturato. Dopo aver subito tutte queste violenze e torture, adesso ho problemi a muovere le braccia e ho un intenso mal di testa. La mia vista è peggiorata dal momento che spesso mi hanno picchiato in faccia. Sono stato imprigionato per 7 mesi fino a quando il carcere non è stata attaccato da una banda rivale. E allora sono riuscito a scappare durante il conflitto. Ma molte persone sono morte o rimaste gravemente ferite ".

Le violenze e i maltrattamenti che si verificano più frequentemente nei vari siti di detenzione sono tutti riconducibili a percosse, violenza sessuale, scosse elettriche, ustioni, negazione di cibo e acqua, costrizione a posizioni innaturali per lungo tempo, all'ascolto di urla di dolore e sofferenza degli altri detenuti e ad assistere ad esecuzioni sommarie. Come dice H. R. (30 anni, Marocco) *"Sono stato arrestato da una banda armata mentre stavo camminando per la strada a Tripoli. Mi hanno preso e mi hanno portato in una prigione sotterranea. Pretendevano un riscatto alla mia famiglia (...) Mi hanno picchiato e ferito diverse volte con un coltello. Ho ancora le cicatrici. Non ho più forza negli avambracci. Un muscolo nel mio braccio sinistro è stato completamente lacerato a causa dei maltrattamenti. Ho rischiato di morire per le botte che ho subito, cercando di resistere ai trafficanti che volevano stuprarmi. In un'occasione hanno chiamato il medico per farmi curare. Violentavano regolarmente gli uomini. Ho visto tutti i tipi di violenza sessuale. Per spaventarci amplificavano le urla degli altri detenuti sottoposti a violenze di ogni genere. Non ho mai contattato la mia famiglia per chiedere il riscatto. Sono stato portato in ospedale e dopo essere stato dimesso, i miei carcerieri mi hanno riportato in prigione, dove ho trascorso un altro mese nella stessa cella. Mi hanno dato un letto per dormire. Ho subito le stesse torture, ma dopo un mese gli aguzzini hanno capito che non avrebbero ottenuto un centesimo da me e mi hanno lasciato andare".*

Se è vero che molti giovani mostrano una straordinaria capacità di far fronte a esperienze estreme - che in molti casi sono al di là della nostra comprensione - **è altrettanto vero che molte persone portano con sé devastanti ferite fisiche e psicologiche**. Del resto, si trovano ad affrontare pessime condizioni sanitarie ed igieniche, il sovraffollamento disumano, percosse giornaliere, bruciate e altre forme di trauma in modo generalizzato.

Dei migranti intervistati da MEDU, l'84% ha dichiarato di avere subito trattamenti degradanti e inumani, violenza estrema e/o tortura. Il 74% ha dichiarato di avere assistito all'omicidio o alla tortura di qualcuno con il/la quale stava compiendo il viaggio. L'80% ha vissuto in scarsità o deprivazione di acqua e cibo e il 70% è stato imprigionato in luoghi di detenzione ufficiali o non ufficiali (appartamenti nel centro città o abitazioni abbandonate della periferia, detti "foyer").

Nelle parole di K.M. (27 anni, Costa d'Avorio, intervistata al CARA in Mineo) *"Sono scappata dal mio paese perché non volevo che mia figlia non fosse infibulata, come lo sono stata io da bambina. Non volevo che mia figlia soffrisse come me. Ho lasciato il mio paese e ho raggiunto mio fratello in Libia. Un giorno un gruppo di soldati è entrato nella nostra casa. Ero terrorizzata. Hanno gridato e agitato le loro pistole. Mi hanno picchiata e sono stata violentata davanti a mio fratello e mia figlia. Mio fratello ha cercato di difendermi ed è stato picchiato selvaggiamente. Hanno preso anche mia figlia e l'hanno violata con le dita. Ora sono qui e sono spaventata. Questo centro non è buono per mia figlia. Una sera stavamo in fila per il pasto e un uomo l'ha schiaffeggiata perché sosteneva che stava parlando troppo. Sono spaventata. Non dormo di notte. Non mi sento sicura. Ci sono molti uomini che bevono in questo grande campo. Molte persone possono entrare dove dormiamo. Sono spaventata: possono fare del male a me e mia figlia "*

Conclusioni e raccomandazioni

A fronte di tali testimonianze, possiamo solo immaginare le conseguenze che avrebbe l'entrata in vigore di un accordo Italia-Libia che prevedesse la permanenza dei migranti in centri di detenzione in attesa di rimpatrio, mettendo uomini, donne, bambini alla mercé di abusi, sfruttamento e violenze, a volte anche peggiori da quelle da cui sono fuggiti.

Questo pericolo è, già ora, molto concreto, e queste testimonianze lo dimostrano. Per questo **chiediamo all'Italia di revocare immediatamente il Memorandum d'intesa tra lo Stato della Libia e la Repubblica italiana, sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere.**

L'Italia e l'Unione europea devono inoltre **astenersi dallo stipulare accordi per combattere l'immigrazione irregolare con i paesi di emigrazione o transito il cui governo e le forze di sicurezza non garantiscano il pieno rispetto dei diritti umani**. La negoziazione di *compacts con i paesi terzi* dovrebbe essere finalizzata solamente allo sviluppo umano sostenibile: il sostegno alla gestione delle frontiere deve essere finalizzato a proteggere le persone e i loro diritti, non mirare a fermare i movimenti. L'UE e gli stati membri devono **adoperarsi per garantire il rientro delle persone nei loro paesi di origine solo attraverso procedure fondate sul rispetto dei diritti umani, e mai in condizioni che li possano mettere in pericolo.**

E' tempo, infine, che gli Stati membri della UE espandano canali sicuri e regolari per i rifugiati e altri migranti, e che migliorino gli schemi e le procedure di ricongiungimento familiare per rifugiati e richiedenti asilo, garantendo che le famiglie siano in grado di riunirsi nel minor tempo possibile.

Note

ⁱ Vedere European Commission, [Fact Sheet](#) on the Migration Partnership Framework: A new approach to better manage migration.

ⁱⁱ I 5 paesi considerati prioritari sono Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Etiopia

ⁱⁱⁱ Joint [NGO statement](#) ahead of the European Council of 28-29 June 2016: NGOs strongly condemn new EU policies to contain migration.

^{iv} https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/06/Agenda-migrazione-BP_21_6_2017.pdf

^v Istituito ufficialmente nel novembre 2015, al Summit de La Valletta (11-12 novembre)

^{vi} Da un'analisi condotta da Oxfam, solo 10ml di euro sono stati investiti nella promozione della migrazione regolare (voce 3) a fronte dei 624 della sommatoria del restante della voce 3 e delle voci 4,5,6 della tabella 3 a pag.13 dell'annual report: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/eutf_2016_annual_report_final_en.pdf

^{vii} L'accordo è stato siglato senza avere la garanzia che la controparte avesse il potere costituzionale di firmare tale accordo. La corte di appello di Tripoli ha stabilito, infatti, che il governo guidato da Al Sarraj non ha potere di firmare un memorandum d'intesa con il governo italiano, approvato e incoraggiato dal Consiglio europeo nella dichiarazione de La Valletta. Inoltre, le principali organizzazioni non governative e le agenzie delle Nazioni Unite hanno espresso serie preoccupazioni sui piani europei per il controllo dei flussi migratori dalla Libia, definendoli pericolosi e irrealistici. La decisione di assegnare una quantità significativa di fondi per arrestare la migrazione può inoltre aumentare la violenza lungo i confini libici e causare attriti tra le varie fazioni libiche

^{viii} <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/l-aja-accusa-la-guardi-costiera-libica>

^{ix}IOM Missing Migrants Project, [Mediterranean migrant arrivals reach 73,189 in 2017; 1,808 Deaths](#) (13 giugno 2017).

^x Esemplicativa della situazione la seguente inchiesta: <http://www.trtworld.com/magazine/the-kingpin-of-libyas-human-trafficking-mafia-301505>

^{xi} Si veda sezione seguente